

Il mistero della vita

Siamo nei primi giorni del mese di novembre. Abbiamo celebrato la festa di tutti i santi e ricordato i cari defunti. Ed è proprio la commemorazione dei defunti che smuove la sensibilità di tanti cristiani a riflettere e a porsi qualche domanda. Perché la morte ci viene incontro tutti i giorni, in mille maniere. Ma facciamo difficoltà a pensare ad essa e più ancora alla nostra morte.

Così, anche questa domenica la Parola di Dio ci propone, nella prima lettura, la drammatica storia di una madre che sostiene i figli nel martirio per riaverli nella resurrezione.

Nel vangelo c'è la provocazione dei sadducei - *i quali dicono che non c'è risurrezione* - ponendo un esempio assurdo a Gesù sui sette mariti dell'unica donna.

L'Apostolo Paolo, nella seconda lettura, conferma che *"Dio, Padre nostro, ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza"*.

Dunque un insieme di messaggi per scuoterci un po' e provare a pensare a noi stessi in prospettiva futura. Perché non è così scontato, non è così quotidiano, comune, riflettere e dialogare sulla morte e sul possibile poi, su un'oltre ad essa.

Oggi incontriamo uomini e donne, - i sadducei moderni - che non credono, appunto, nella risurrezione - e vivono come se la morte fosse il capolinea di tutto. Non sono persone cattive; vivono i valori dell'onestà, della solidarietà, dell'amore, valori universali, ottimi per ogni persona, ma finì a se stessi se la morte pone la parola fine. Che differenza passa tra bontà e il suo contrario, onestà e il suo contrario, amore e il suo contrario?

C'è anche chi usa l'ironia - come la "storiella" dei sette mariti per una sola donna - per confermare che la morte chiude la partita con la vita.

Ma anche tra noi cristiani la speranza nella risurrezione non è sempre al centro della nostra fede.

È bene, allora, avvicinarci con grande rispetto al mistero della vita, che impatta contro la morte, dando ascolto e senso ad un grande desiderio: non voglio morire.

Perché è un desiderio che mi fa sperimentare che c'è qualcosa in me che mai morirà. Dunque va rispettato questo sentire evitando di fare come i sadducei che, con troppa e pericolosa sicurezza di sé, si presentano a Gesù con una domanda che, secondo loro, avrebbe inchiodato il Maestro a una non risposta.

Gesù spiega che la risurrezione non significa in alcun modo un prolungamento dell'esistenza presente. La risurrezione non è la rianimazione di un cadavere. È un salto qualitativo. Si tratta di un'esistenza nuova, di un altro mondo. In questa nuova esistenza entra tutto ciò che fa dell'uomo una persona: il suo pensare, la sete di amore, il suo desiderio di sapere, di conoscere, di pienezza, di felicità, di vita.

Il Vangelo parla di risurrezione come lo sbocciare del seme dell'immortalità posto dal Creatore in ogni persona, perché, anche se spesso ci sfugge, siamo ad immagine e somiglianza di Dio. Dio non rinnega se stesso, la sua immagine.

Non abbiamo bisogno di sapere come è il paradiso e che cosa ci faremo. Dobbiamo solo fidarci della fantasia di Dio, non delle costruzioni della nostra immaginazione.

La vita è una grande sorpresa. Non vedo perché la morte non potrebbe esserne una anche più grande. Perché: *"Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe"*. *"Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui"*.

Riceviamo tutto dalla nostra fede per contrastare la paura di invecchiare, di ammalarsi, di perdere la bellezza avuta da giovani, di restare soli, di morire. Contrastare la paura di morire, perché non si può eliminare la paura, è amare la vita, è credere nella vita, indossando il grembiule del servizio alla vita, usando tenerezza, compassione, stando accanto alla vita, inchinandosi e inginocchiandosi di fronte ad essa, perché la vita non è vuoto a rendere, ma contenitore da colmare.

P. Valerio

San Giovanni Battista Scalabrini, Padre dei Migranti

